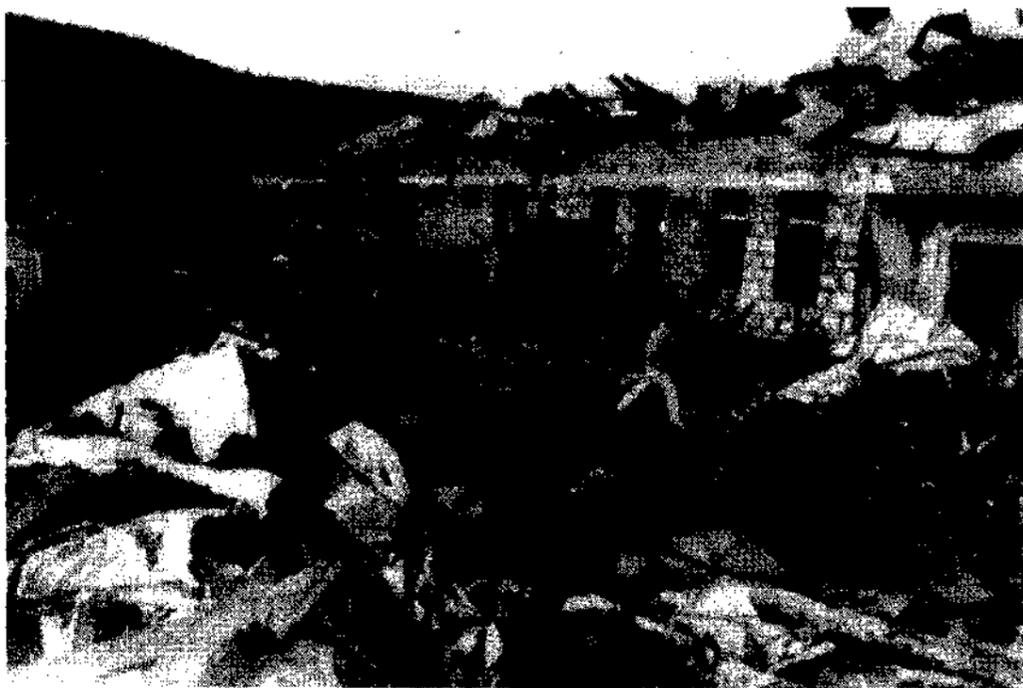


SPIRAGLI DI PACE.

Perry oggi a Roma incontra Corcione. Nessuna richiesta per soldati italiani

Il ministro della Difesa americano William Perry sarà oggi uno scudo a Roma per discutere con le autorità italiane della situazione in Bosnia. Lo ha annunciato ieri un portavoce del Pentagono. In particolare, Perry discuterà con il ministro della Difesa Domenico Corcione l'uso delle basi Nato in Italia per le operazioni nella ex Jugoslavia. Dopo la tappa a Roma il ministro americano visiterà la Slovenia, la repubblica Ceca, l'Ungheria e la Germania prima di rientrare a Washington il 22 settembre. La visita del ministro americano riveste particolare importanza dopo il «no» italiano all'inizio nella base di Aviano del caccia F-117 Stealth americano e la richiesta di Roma di far parte del Gruppo di contatto. L'arrivo del caccia potrebbe essere rinviato o annullato se il processo di pace proseguirà, mentre potrebbe affievolirsi la possibilità di una partecipazione di truppe italiane a missioni di pace in Bosnia. La Farnesina ha fatto sapere ieri che il governo italiano non ha ricevuto richieste ufficiali in tal senso. Voli su una possibile partecipazione italiana erano state diffuse giovedì sera in un servizio da Belgrado della Rbb.



Un uomo tra le rovine della città di Kallinovic, a Sarajevo

Il presidente americano soddisfatto dell'intesa raggiunta Nazioni unite: sospeso per 6 mesi l'embargo a Belgrado



- La Presidenza Nazionale dell'Acci si stringe fraternalmente a Franca Cecchini colpita nei suoi affetti più cari per la scomparsa del suo...
PAPÀ
Roma, 16 settembre 1995
Nel 2° anniversario della scomparsa del compagno...
PIO BOSSI
ex operaio Piaggio, lo ricorda il nipote Luca in sua memoria sottoscritte per l'Unità
Genova 16 settembre 1995
TRIESTE
Angela, Isabella e Ego ricordano
GEMMA PIACENTINI
Rimpiangono la sua intelligenza, il suo impegno civile e sociale, e sono vicini ad Alessio e Quato.
Viterbo, 16 settembre 1995
A quattordici anni della scomparsa del...
ALDO RUSTICHELLI
della sezione Atal, la famiglia lo ricorda...
Firenze, 16 settembre 1995
L'Istituto didattico pedagogico della Università ricorda con commosso il socio...
GIUSEPPE ZANÈ
partigiano, dirigente del Comitato Rinascita imprenditore valente che, in tutta la sua vita ha mantenuto fede al valore per i quali la sua famiglia si è sempre battuta.
Milano, 16 settembre 1995
Beppe Corbelli ricorda con affetto un amico, saggio e dolce e partecipa al dolore dei familiari per la morte del collega...
LUCIANO MONDINI
Milano, 16 settembre 1995

Clinton mette in guardia Mladic «Non barate o i caccia torneranno a colpire»

L'Onu pronta a consegnare criminali serbi a Zagabria

Le Nazioni Unite stanno pensando di consegnare alle autorità della Croazia 34 secessionisti serbi accusati di crimini di guerra che si sono rifugiati in una base dell'Onu a Kala in Croazia meridionale. Il portavoce delle Nazioni Unite a Zagabria, Philip Arnold, ha detto che le autorità croate devono presentare i capi di accusa nei confronti di 33 uomini e di una donna serbi, sospettati di aver commesso crimini di guerra durante i quattro anni della ribellione della Krajina (i territori della Croazia dove i secessionisti serbi avevano proclamato una loro repubblica, con capitale Karlovac). I nostri esperti legali esamineranno i capi di accusa e se il trovarono in regola i sospettati saranno tradotti in prigione a Spalato, Zara o Sebenico - ha detto Arnold. Il portavoce ha aggiunto che i sospettati saranno accompagnati da funzionari legali dell'Onu per garantire che i loro diritti siano rispettati. Sempre oggi più di 700 civili serbi rifugiati nella base Onu a Kala di fronte all'offensiva croata lasceranno la Croazia.

NEW YORK. È stato un Clinton insolitamente avaro di parole e ricco di sostanza quello che ieri mattina - brevemente illustrando alla Casa Bianca i contenuti dell'accordo raggiunto a Ginevra - ha celebrato forse il più significativo tra i non molti successi da lui fin qui conseguiti nelle vesti di leader internazionale. L'intesa, ha detto in sostanza il presidente Usa, è un fatto positivo. Ed «appropriata» è oggi, alla luce delle promesse serbe, la decisione di sospendere per 72 ore i bombardamenti. Ma nessuno, ha prontamente aggiunto, si faccia illusioni. Dovesse ricominciare l'assedio di Sarajevo, dovessero armi pesanti o leggere essere individuate nella «zona di esclusione» al termine dei sei giorni convenuti o, peggio, dovessero i serbo-bosniaci riprendere i loro attacchi contro la popolazione civile, gli aerei della Nato sono pronti ad un immediato decollo. «Questo - ha tenuto a sottolineare Clinton - può essere un primo passo verso la definitiva soluzione del conflitto. Una soluzione, ha subito aggiunto con forza, che «intendiamo perseguire nel campo della diplomazia e non nel campo di battaglia». Ma sia chiaro: né gli Usa, né gli alleati Nato ed Onu, hanno oggi intenzione di abbassare la guardia o di sollevare il dito dal grilletto. Bombe e trattative, insomma. La linea non cambia. Come mostra la risoluzione tempestivamente approvata dal Consiglio di sicurezza: all'embargo contro

Belgrado per 180 giorni. Una decisione che riconosce alla Serbia di Milosevic la «buona volontà» mostrata ultimamente nel conflitto e che apre aeroporti e commerci sin qui sanzionati. Come si conviene ai veri vincitori, Bill Clinton ha ieri accuratamente evitato qualunque riferimento ai propri meriti personali. E lungi dal sottolineare il peso predominante di recente assunto dagli Usa nella gestione della crisi balcanica, ha ad ogni svolta della sua succinta dichiarazione «ostentatamente» rimarcato la natura «collettiva» - leadership Onu più forza Nato - del successo «militar-diplomatico» appena conseguito. «Perché tanta timidezza? gli ha chiesto al volo una cronista prima che abbandonasse la briefing room sottraendosi a fuoco di sbarramento dei media. E questa è stata la non propriamente «timida» risposta del presidente. Date le cir-

costanze, ha detto, «abbiamo preferito che fossero i fatti a parlare». Come a dire: quel che è accaduto porta tanto chiaramente la mia firma che farlo notare sarebbe quantomeno di cattivo gusto. Ma assai probabile è che non solo per «atto diplomatico», o per innata «signorilità», Bill Clinton abbia scelto di continuare a mantenere, sul piano personale, un basso profilo. Il conflitto balcanico è, infatti, un terreno tanto aspro e scivoloso da rendere prematuro qualunque «canto di vittoria» e quantomeno rischiosa ogni mal dissimulata auto-attribuzione di meriti. Quel che è oggi un trionfo può rivelarsi, domani, una catastrofe. Ed ogni cosa, sottolineano molti osservatori, continua a muoversi lungo i tortuosi itinerari d'una assoluta e quasi irridente «relatività». Basta guardare ai contenuti dell'accordo di massima sottoscritto lo scorso 8 settembre dalle parti in

conflitto, grazie ai buoni uffici del «supermediatore» Holbrooke ed alla «forza di persuasione» delle bombe Nato: 51 per cento della Bosnia a croati e musulmani, 49 per cento ai serbi. Due anni fa la proposta di pace «elaborata» da Lord Owen e Cyrus Vance assegnava ai serbi appena il 40 per cento del territorio. Ed era stata criticata dal presidente Usa come «un premio all'aggressione». Di una cosa, inoltre, Clinton sembra realisticamente convinto: nella logica della politica interna americana - ormai prossima al decisivo appuntamento delle presidenziali - quel che accade sugli scenari internazionali conta solo «in negativo». Ovvero: mentre ogni insuccesso pesa come una imperdonabile prova di debolezza, anche il più eclatante dei trionfi finisce per avere, nella battaglia per la Casa Bianca, un peso appena paragonabile a quello d'una piuma. Come hanno ampiamente insegnato, nel '92, le tristi vicende di George Bush, l'eroe della guerra del Golfo che lo stesso Clinton umiliò nelle urne. Mettendo il cappello della propria leadership sulla crisi della ex-Yugoslavia, insomma, Bill Clinton ha regalato alla popolazione di Sarajevo la benedizione d'una pace precaria e, a se stesso, il providenziale disinnescamento d'una bomba lungo la strada verso la rielezione. Ma sia bene che, nell'una e nell'altra direzione, il percorso resta ancora lungo. E tutto in salita.

Dopo le invettive anti-Nato, il ministro Kozyrev difende la linea del dialogo. Summit a New York

E Mosca archivia lo scontro con l'Ovest

MOSCA. Si, i rapporti sono tesi con gli americani. Ma ciò non significa che con loro dobbiamo rompere perché alle crisi non si risponde solo con il confronto. No, la Russia non toglierà unilateralmente le sanzioni a Belgrado perché non vuole essere la prima a rompere l'ordine internazionale. Sì, siamo sempre contrari all'allargamento della Nato perché prima si deve decidere cosa deve essere l'organizzazione nel futuro e poi chi ne deve far parte. Ecco l'altra faccia della Russia, il ministro degli esteri Andrei Kozyrev. Il capo della diplomazia di Eltsin incontra i giornalisti stranieri e quelli di casa dopo una settimana di fuoco per il suo paese: sette giorni di mini-guerra fredda come non si vedeva dai vecchi tempi comunisti conclusi addirittura da un colpo di granata contro l'ambasciata americana. L'incendio l'avova appiccato Eltsin in persona e i suoi deputati avevano contribuito a diffonderlo. La Nato, gli americani, gli occidentali tutti erano tornati a os-

serare i nemici che volevano braccare e isolare la Russia. E oggi a lui tocca fare il pompiere. Il ministro è la maledizione dei giornalisti perché parla a voce bassissima e nessun microfono riesce a rinviare se non debolmente la sua debolissima voce; a ogni incontro quindi c'è una ressa durissima per accaparrarsi i primissimi posti. Ieri è stato anche peggio perché la stanza delle conferenze stampa dell'ex comitato centrale del Pcus si è trasformata in un'aula universitaria sessantottina con cronisti soffocati e sovrastati dai cameramen accovacciati perfino davanti ai piedi del ministro. Senza mostrare il minimo disagio Kozyrev ha guardato oltre il bivio per tutti i 40 minuti in cui è durato l'incontro. Signor ministro, è vero che Talbot è venuto soprattutto per discutere dei rapporti peggiorati fra Russia e Usa? «È vero. Eltsin e Clinton sono preoccupati della tensione e vogliono discuterne da amici. Talbot

ed io abbiamo parlato molto della preparazione del loro vertice di ottobre a New York. Né il presidente Usa né quello russo hanno intenzione di rompere la partnership. Delle divergenze che ci sono, e sono tante, si vuole parlare in quanto «alleati» e non in quanto «nemici». Ecco il nostro approccio. Che è diverso da quello dell'opposizione che alla crisi vuole dare un unico sbocco, lo scontro. Ma lo scontro lo abbiamo già vissuto per 70 anni. E non è stato un bene né per la Russia né per l'Occidente». Signor ministro la visita dell'inviato di Clinton ha influito sul blocco della legge che eliminava le sanzioni alla Serbia? «Non credo. La Russia non sarà la prima a distruggere l'ordine mondiale. Le sanzioni non ci piacciono e lo sanno tutti, ma non agiremo come barbari. Ci sono le sedi internazionali, ci sono i voti. Noi agiremo secondo le regole. Se passerà la nostra posizione bene, altrimenti continueremo a difenderla attendendo tempi migliori». Signor ministro, siete contrari all'

allargamento della Nato perché temete di perdere la vostra influenza? «La Nato non ha niente a che vedere con le zone di influenza. La questione è che si vogliono mettere i carri davanti ai buoi. Cioè tutti vogliono salire sul treno-Nato senza sapere in quale direzione esso andrà. Voi salirete su un treno senza chiedere prima dove porta? Ecco la Nato è quel treno. E' un'organizzazione nata durante la guerra fredda, che aveva uno scopo ben definito. Ma qual è oggi il suo scopo? E' questo che noi vogliamo sapere: poi si vedrà. Rinunciare alla fretta, non è mai stata buona consuetudine». Signor ministro, sono state le bombe Nato a far anettrare i serbi a Sarajevo? «Diciamo che esse non hanno fatto arretrare il processo politico. Nonostante le bombe infatti passi avanti sulla strada della pace se ne sono fatti in questi giorni. Mi sembra che ci sia anzi qualche possibilità per sbloccare definitivamente la situazione. Ci siamo messi d'ac-

cordo con Talbot per influenzare ciascuno la parte che gli è più vicina per continuare questo processo». Ecco il russo-pensiero liberato dalle incrostazioni nazionaliste di questi giorni che anche se dovute essenzialmente a questioni interne - a dicembre si va a votare per cambiare il parlamento - avevano destato enormi preoccupazioni nelle capitali occidentali. Almeno il russo-pensiero che si usa nel salotto buono della casa internazionale. Perché ieri a Mosca ha parlato anche il ministro della Difesa oltre che quello degli esteri e con altri toni. Graciov ha annunciato che non avrebbe partecipato alle esercitazioni congiunte russo-americane previste per fine metà ottobre in Kansas. Mentre i suoi funzionari lavorano al progetto di aumentare il numero di anni convenzionali sui «flanchi» nord, sul Baltico, e sud, nel Caucaso, col pretesto della guerra nei Balcani. Ma verrà mai il tempo in cui la Russia si presenterà con una sola faccia e parlerà una sola lingua?

Abbonatevi a l'Unità
20124 MILANO
Via Felce Casati, 32
Tel. (02) 67.04.810-44
Fax (02) 67.04.522

l'Unità Vacanze
Non viaggiare con una agenzia qualsiasi, viaggia con l'Unità Vacanze, è l'agenzia di viaggi del tuo giornale. L'Unità Vacanze ti offre le partenze di gruppo per i viaggi e i soggiorni a prezzi competitivi. Ma ti può offrire anche tutti i servizi di agenzia. Entra con una telefonata nell'agenzia del tuo giornale.

Inpdap: il buco di 500 miliardi
Come va in malora un patrimonio di 50.000 appartamenti: affitti non riscossi per centinaia di miliardi e un totale stato di marasma. Un sistema informatico costantemente sabotato. "Il Salvagente" vi racconta una vera storia italiana.

INTERNAZIONALE
Oggi in edicola
Cambiare l'Onu
Cinque proposte di Paul Kennedy e Bruce Russett per evitare la scomparsa delle Nazioni Unite
INOLTRE ARTICOLI SU: STROMBOLI, STATI UNITI, TUZLA, MAURITANIA, CINA, AMERICA LATINA, TATARSTAN, ISRAELE

Ogni lunedì SU l'Unità inserto
NON PARLO NON SENTO NON UEDO
MA... TI DICO TUTTO
ECONOMICI
Di notte scambiamoci numeri privati
144.12.80.12